

– FOCUS –

Le elezioni amministrative in Veneto di giugno 2024

FRANCESCO JORI E LORENZA PERINI

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2024-1-6

Il presente report si inserisce nelle attività di osservazione e mappatura degli esiti elettorali nei Comuni del Veneto portate avanti dall'Osservatorio sulla Classe Politica Regionale e Locale del CISR, nella sezione sulla classe politica locale (referente Lorenza Perini) e in continuità con il lavoro dell'Osservatorio sulle elette (ODEV) che monitora la presenza delle elette nelle municipalità locali dal 1946 ad oggi.

1. Quadro d'insieme

L'8 e 9 giugno 2024 sono andati alle urne per il rinnovo dei consigli comunali gli elettori di 309 municipi veneti (il 55 per cento del totale), 24 dei quali con più di 15mila abitanti, quindi teoricamente sottoposti a un secondo turno di ballottaggio nel caso di non raggiungimento del quorum del 50 per cento in primo turno. In 293 Comuni il sindaco è risultato eletto già in prima battuta; in 16 si è dovuti ricorrere al ballottaggio. Di questi ultimi, 9 sono stati appannaggio del centrodestra (Rovigo, unico capoluogo in partita, strappato al centrosinistra, Bassano, Legnago, Monselice, Noale, Pescantina, Portogruaro, San Bonifacio e Scorzè); 3 sono andati al centrosinistra (Selvazzano, Spinea, Vittorio Veneto); 4 hanno registrato l'affermazione di liste civiche (Montecchio Maggiore, Rubano, Schio e Valdagno).

L'affluenza complessivamente è stata discreta, considerando il trend generale in atto ormai da tempo a tutti i livelli di voto: in Veneto ha superato il 67 per cento, in aumento rispetto alla volta precedente, quando si era attestata al 59. Le punte più alte di partecipazione si sono registrate nel Padovano e nel Veronese, tra il 71 e il 72 per cento; la più bassa come sempre nel Bellu-

nese, con il 56. Molto elevato, anche qui confermando una tendenza ormai consolidata, lo scarto tra primo e secondo turno lì dove si è andati al ballottaggio; il calo più elevato si è registrato a Pescantina, nel Veronese, con un meno 22 per cento; diminuzioni significative anche a Noale e Selvazzano con il 18, e a Spinea con il 17. Solo in una situazione, a Monselice, l'affluenza al ballottaggio ha superato sia pure di poco la metà (51 per cento).

Da segnalare che in questa tornata elettorale, in Veneto come in altre regioni italiane, si è registrato il record di astensioni: le cifre parlano di una persona su tre che non si è recata alle urne nella nostra regione. E il record di astensionismo va ai comuni arrivati al ballottaggio.

2. Casi e particolarità

Nei paragrafi seguenti andremo ad esaminare ulteriori particolarità delle elezioni amministrative di giugno 2024.

2.1. *Le prime elezioni in tre comuni*

Sono state le prime elezioni per tre comuni istituiti a seguito di fusioni nel 2024: nella provincia di Padova *Santa Caterina d'Este*, nato dalla fusione di Carceri e Vighizzolo d'Este raggiungendo così i 2.340 abitanti, guidato da un sindaco espresso da una lista civica di centro destra; nella provincia di Vicenza è il caso di *Sovizzo*, nato dalla fusione di Sovizzo e Gambugliano, che raggiunge gli 8.562 abitanti e il nuovo sindaco è espressione di una lista civica di centro. Infine *Setteville*, nella provincia di Belluno, nato dalla fusione di Quero Vas e Alano di Piave (in tutto 5.837 abitanti), amministrato anch'esso da una lista civica.

2.2. *Le donne elette*

Dei nuovi sindaci, 249 sono uomini, 60 sono donne, equivalenti al 19 per cento del totale, peraltro con alcune affermazioni ottenute in centri significativi, sopra i quindicimila abitanti e andati al ballottaggio.

Nel dettaglio: dodici sono le sindache elette nei comuni della provincia di Padova¹. Tra questi spicca Monselice, comune sopra i quindicimila abitanti, che ha eletto una donna espressione di una lista civica di destra. Inoltre, in due comuni – Villa del Conte e Massanzago – la sindaca eletta era candidata unica, fenomeno in preoccupante aumento. In provincia di Belluno, le sinda-

¹ Si tratta dei comuni di: Pontelongo, Sant'Elena, Trebaseleghe, Villa Del Conte, Monselice, Agna, Anguillara; Battaglia Terme, Camposampiero, Curtarolo, Massanzago, Rubano e Monselice.

che elette sono state due, nei comuni di Ponte nelle Alpi e Taibon, entrambe espressione di liste civiche. Nella provincia di Rovigo, oltre al capoluogo che ha visto l'elezione di una sindaca espressione di una lista civica di destra, altre sette donne sono state elette nei comuni di Salara, Ariano nel Polesine, Bosaro, Castelnuovo Bariano, Ceneselli, Lendinara e Melara, tutte espresse da liste civiche. Più complessa la situazione nella provincia di Treviso, che ha visto l'elezione di quattordici donne alla carica di sindaco², di cui: tre in comuni con più di quindicimila abitanti (Paese, Preganziol e Vittorio Veneto), quattro in comuni espressione della coalizione di governo (Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia) e le altre candidate da liste civiche. Nel caso della provincia di Venezia due sono le donne elette alla carica di sindaco, rispettivamente nei comuni di Fossalta di Piave (espressione della coalizione di governo) e di Fossalta di Portogruaro (espressione di una lista civica). Nella provincia di Verona i comuni che hanno scelto di essere guidati da una donna sono Cavation, Peschiera del Garda e Sorgà, nessuno di questi superiori ai quindicimila abitanti. La provincia che ha registrato il maggior numero di donne elette sindaco è quella di Vicenza, con diciassette, di cui due in comuni con più di quindicimila abitanti (Arzignano e Schio)³, tutte candidate da liste civiche.

2.3. *Soli davanti al quorum*

A testimonianza non solo della difficoltà sempre più ricorrente di raccogliere candidature nei Comuni, legate soprattutto alla complessità del ruolo di sindaco e alla disparità tra compiti e risorse, ma anche ad un'innegabile sofferenza della politica dovuta ad un calo significativo del senso civico, in ben 50 Comuni dei 309 al voto, pari al 16 per cento, si è presentata un'unica lista; situazione che si è registrata in modo particolare nel Bellunese, in 15 appuntamenti elettorali su 31, quindi la metà. Il fenomeno non si è verificato solo nelle province di Treviso e Verona.

Da segnalare inoltre, in questo clima di difficoltà di scelta politica, e di dibattiti sull'ipotesi di terzo mandato per gli amministratori locali e regionali, i casi di due comuni che battono in questo senso ogni record: il primo è Gruaro, comune della provincia di Treviso, che elegge un sindaco al suo settimo mandato, mentre il secondo è Roveredo di Guà, in provincia di Verona, che dal 1995 ad oggi, cioè da quando la legge del 1993 consente l'elezione diretta del sindaco, alterna l'elezione degli stessi due candidati.

² Si tratta dei comuni di: Maser, Monastier, Paese, Pieve del Grappa, Ponte di Piave, Caerano San Marco, Carbonera, Cison di Valmarino, Codognè, Crocetta del Montello, Follina, Preganziol, Riese Pio X, Vittorio Veneto.

³ Gli altri comuni della provincia di Vicenza con sindaco donna sono: Arsiero, Carrè Creazzo, Forra Vicentina, Gallio, Grisignano, Montorso, Nogarole, Sarcedo, Lusiana-Conco, Montidello Conte Otto, Mussolente, Pojana Maggiore, Zovencedo.

3. Analisi

3.1. Considerazioni generali

Sono state elezioni tutt'altro che secondarie in Veneto, quelle della primavera 2024: sia per il numero di Comuni al voto (più della metà del totale) sia per il rilievo di alcuni degli appuntamenti in agenda, dall'unico capoluogo Rovigo a centri comunque di primo piano come Bassano, Vittorio Veneto, Legnago, Portogruaro, Noale, Valdagno⁴. Ma soprattutto, il loro significato va collocato all'interno di una partita complessiva ormai in atto da mesi, che si proietta sulle prossime elezioni regionali, in agenda per il 2025 (salvo un breve slittamento al 2026 per consentire lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Cortina in programma dal 6 al 22 febbraio 2026). È una sfida tutta interna a un centrodestra, che in Veneto è egemone fin dal 1995, avendo conquistato da allora regolarmente il governo regionale; ma che ha assunto i connotati di un vero e proprio scontro alla luce del ribaltone delle politiche 2022, confermato dalle europee 2024, con Fratelli d'Italia che ha conquistato una larghissima maggioranza interna alla coalizione a scapito della Lega.

3.2. In prospettiva regionale

Da qui una vera e propria "prenotazione" alla carica in assegnazione nel 2025, con una manifesta rivendicazione da parte di Fratelli d'Italia, cui si oppone un altrettanto energica posizione della Lega, volta a mantenere comunque il ruolo, e con un'appendice tutt'altro che marginale con la richiesta pressante del governatore uscente Luca Zaia di ottenere una proroga ulteriore bypassando il vincolo del tetto dei mandati, oggi fermo a due (nel caso di Zaia, si tratterebbe comunque del quarto mandato, avendo iniziato a esercitare la presidenza nel 2010). Il turno parziale di amministrative ha alimentato il confronto-scontro interno al centrodestra, prima nelle candidature in alcuni Comuni di primo piano, come Bassano e Vittorio Veneto; poi con i risultati elettorali, che in alcuni casi hanno portato a un ribaltamento dei governi locali, premiando il centrosinistra rispetto al precedente contesto di centrodestra: come a Vittorio Veneto e Montebelluna Maggiore; ma anche in un passaggio di testimone da Lega a Fratelli d'Italia, come a Scorzè. Solo in un caso (Monselice) la Lega ha visto confermare il sindaco uscente.

⁴ Interessante il caso di Valdagno, dove la lista civica *Valdagno Bene Comune* ha eletto sindaco un imprenditore di una società benefit che esprime i valori della responsabilità sociale di impresa e di territorio, cosa che può costituire un segnale interessante per le prossime elezioni regionali.

3.3. Cosa accade nei partiti

La turbolenza interna al centrodestra è acuita da alcuni fattori specifici:

1. in Fratelli d'Italia, se unanime è la richiesta di assegnazione della candidatura alla presidenza, esiste una rilevante spaccatura interna sul nome da individuare, e che risponde alla contrapposizione in atto ormai da tempo tra due anime del partito, senza che emerga una figura su cui far convergere un riconoscimento indiscusso (salvo puntare su personaggi nazionali extraveneti, come l'ipotizzato ministro Adolfo Urso, oppure un veneto ma esterno come l'industriale Matteo Zoppas).
2. Nella Lega, la difesa tenace del via libera a uno Zaia-ter (anzi quater) si va via via appannando, anche per lo scarso entusiasmo nel sostenerla dello stesso segretario Salvini, oltre che per l'opposizione in Parlamento del resto del centro-destra; anche qui -in conseguenza- è partito un toto-nomi, che per ora punta sull'alternativa tra il rampante segretario regionale Alberto Stefani e il sindaco di Treviso Mario Conte, con un'ipotesi estrema peraltro ben poco credibile di correre da solo.
3. Come sempre, va tenuto conto del terzo incomodo, nella fattispecie rappresentato da una Forza Italia ri-tonificata dalla cura dell'ex leghista Flavio Tosi, che ha aggiunto la propria candidatura, sostenuta autorevolmente dallo stesso segretario nazionale Antonio Tajani; intanto, i forzisti veneti hanno cominciato a seminare zizzania non votando il bilancio regionale.

Come esito di queste turbolenze, una clamorosa spaccatura del centrodestra appare del tutto inverosimile: perdere la roccaforte veneta per dissensi interni sarebbe un autogol con ricadute a livello nazionale sulla coalizione. Da qui il pressoché inevitabile esito di un'intesa che comunque, a dispetto delle rivendicazioni venete di autonomia, avverrà come sempre a Roma, al tavolo nazionale.

Lo stesso accadde esattamente quindici anni fa, nel 2010: quando il governatore uscente, Giancarlo Galan, Forza Italia, esercitò fortissime pressioni per ottenere il rinnovo del mandato (nel suo caso sarebbe stato il quarto), ma l'intesa tra l'allora Pdl e la Lega impose la candidatura proprio di quel Luca Zaia che oggi, a parti inverse, rivendica la stessa scelta. Saranno i vertici nazionali del centrodestra a decidere, e la Lega finirà per allinearsi anche *oborto collo*.

4. Considerazioni conclusive

In questo scenario, anche se in politica tutto è possibile, appare pressoché inevitabile che siano i Fratelli d'Italia a spuntarla; anzitutto perché al nord a livello regionale non sono presenti, mentre la Lega governa quattro realtà

regionali (Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia); in secondo luogo perché i risultati elettorali da due anni a questa parte registrano per loro, proprio in Veneto, le migliori performance nazionali. Tra politiche 2022 ed europee 2024, il partito di Giorgia Meloni ha raccolto in regione il triplo dei consensi di quello di Matteo Salvini. È un esito che tra l'altro ha alimentato all'interno dello stesso Carroccio veneto forti ed aperte contestazioni alla linea Salvini di spostare la Lega su posizioni nazionali e sovraniste, cancellando l'originaria identità di sindacato degli interessi del Nord. Ed è, d'altra parte, l'ennesima conferma dell'estrema volatilità dell'elettorato veneto, che dopo la morte di una Democrazia Cristiana nettamente egemone, non ha più trovato un riferimento stabile: spostandosi di volta in volta da Forza Italia alla Lega, ed episodicamente perfino ai Cinque Stelle di Grillo e al Pd di Renzi; fino ad approdare (per ora...) tra le braccia di Fratelli d'Italia, con massicci spostamenti di consensi proprio dalla Lega; oltre che con un massiccio incremento dell'astensionismo.

In tutto questo si apre (forse...) una prospettiva per un centrosinistra veneto fin qui infelice e perdente, che nel voto regionale conosce sistematicamente da trent'anni batoste brucianti; ma che verosimilmente può aspirare a una storica inversione di tendenza, sempreché sappia evitare di incorrere nei due fondamentali errori del passato: le suicide spaccature interne e la scelta affrettata all'ultimo istante di candidati di varia estrazione con risultati comunque perdenti. Da segnalare, in vista dell'appuntamento elettorale, l'iniziativa presa dalla consigliera regionale Elena Ostanel ("Il Veneto che vogliamo") e da VALE – rete di amministratori civici del Veneto, di proporre il varo di una lista unica di centrosinistra, in cui confluiscono le numerose civiche di amministratori locali veneti, da affiancare a quella del Pd; iniziativa in qualche modo speculare e alternativa alla lista che nel 2020 ha affiancato con grande successo quella della Lega, determinante per l'elezione di Luca Zaia. Interessante sul piano teorico, l'idea suscita perplessità su due piani: a) la cronica incapacità del centrosinistra, fin dal 1995, di trovare una soluzione unitaria su un unico candidato condiviso, malgrado le tante dichiarazioni della vigilia; b) la difficoltà a individuare un candidato autorevole, conosciuto e ri-conosciuto, qual è invece, sulla sponda opposta, Luca Zaia (se si potrà ricandidare ancora). Vedremo se la formula della "coalizione", nonostante trent'anni di storia delle elezioni regionali venete segnalino la cronica debolezza del centro-sinistra e la sua singolare capacità di farsi male da solo, rappresenterà o meno una novità sulla scena della politica locale.